

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgghano

TEATRO AFGGHANO

Eventi (Afghanistan)

► **“Esiste un collegamento diretto fra il terrorismo, le coltivazioni di papavero e la corruzione. Quest’anno sarà il più pericoloso in termini di terrorismo e traffico di droga” ha dichiarato il presidente afgghano Hamid Karzai all’apertura della nuova sessione del Parlamento di Kabul.** Il capo dello Stato ha accusato “certi circoli in Pakistan” di proteggere le forze ostili che cercano di destabilizzare l’Afghanistan.

► **Inaugurato a Kabul un centro di coordinamento di intelligence fra Afghanistan, Pakistan e NATO.** L’obiettivo è intercettare le attività dei Talebani e di al-Qaeda a cavallo fra i due Paesi confinanti. Nel centro lavoreranno 6 ufficiali pachistani, 6 afgghani e 12 dell’ISAF (International Security Assistance Force).

► **Ucciso in un agguato nella capitale afgghana Maulavi Mohammed Islam Mohammadi, ex governatore della provincia di Bamyan durante il regime talebano.** Mohammadi fu coinvolto nell’abbattimento delle statue millenarie dei Buddah da parte dei Talebani e dei terroristi di al-Qaeda, perché considerate simbolo di idolatria. L’ex governatore aveva aderito alla politica di riconciliazione nazionale del governo Karzai ed era stato eletto parlamentare nel 2005.

► **Approvato il decreto per il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.** Il 16 e 17 febbraio è prevista la visita a Roma del presidente Karzai per sostenere la presenza italiana in Afghanistan e discutere della conferenza internazionale sul futuro del Paese, fortemente voluta dall’Italia.

► **La Russia continuerà ad aiutare le nascenti forze armate afgghane.** Lo ha ribadito il vice ministro degli Esteri russo Alexander Losyukov. Negli ultimi due anni Mosca ha inviato in Afghanistan apparecchiature per le comunicazioni e manuali di addestramento, incaricandosi per un certo periodo della riparazione di aerei ed elicotteri.

Eventi (Pakistan)

► **Il 26 gennaio un terrorista suicida è saltato in aria nei pressi dell’hotel Marriott ad Islamabad,** obiettivo privilegiato dei radicali islamici che lo considerano un simbolo occidentale. Il kamikaze è stato fermato da una guardia, prima di mettere in atto il suo piano ed entrambi sono morti nell’esplosione. Probabilmente l’obiettivo era una cerimonia dell’ambasciata indiana, che si sarebbe tenuta nell’hotel, per celebrare la festa della Repubblica. Il kamikaze potrebbe far parte dei gruppi terroristi kashmiri contrari al riavvicinamento fra India e Pakistan.

► **India e Pakistan firmeranno a febbraio un accordo sulla riduzione dei rischi per gli incidenti nucleari.** Il trattato sarà siglato in occasione della visita nel mese di febbraio a Nuova Delhi del capo della diplomazia pachistana Khurshid Mehmood Kasuri. **Il ministro degli Esteri indiano, Pranab Mukherjee, ha visitato Islamabad il 13 e 14 gennaio** per imprimere un nuovo passo in avanti al processo di pace fra i due Paesi iniziato tre anni fa, che dovrà sciogliere il nodo del Kashmir.

► **Il 27 gennaio la nuova presidente della Camera dei rappresentanti USA, Nancy Pelosi, è giunta in Pakistan a capo di una delegazione per incontrare il capo dello Stato Pervez Musharraf.** Il tema principale dei colloqui riguarda una nuova norma americana che blocca l’assistenza militare USA al Pakistan se le autorità non fermeranno la rinascita dei Talebani

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

nelle zone tribali al confine con l'Afghanistan. La Pelosi ha visitato anche l'Afghanistan incontrando Karzai.

PER LA NATO, SI PROSPETTA UN ANNO DIFFICILE IN AFGHANISTAN

In Afghanistan sarà un anno duro per la Nato. Anche se i Talebani hanno subito pesanti perdite nel 2006, non rappresentano più una "minaccia convenzionale", sono divisi e reagiscono con l'arma del terrorismo suicida, perché incapaci di azioni più minacciose e incisive. Nonostante il movimento fondato da mullah Mohammed Omar abbia rialzato la testa, non ha alcuna possibilità di ribaltare la situazione riconquistando il potere. A sua volta, però, il Governo centrale spalleggiato da 33 mila soldati della NATO, compresi 2mila italiani, non riesce a controllare l'intero Paese. I Talebani ed i resti di al-Qaeda sono pesantemente infiltrati in sei province meridionali, tre orientali e con attentati terroristici colpiscono anche in altre aree, compresa Kabul.

"Dobbiamo impegnarci in modo ancora più energico ancora un anno..., per vincere. Quello di cui ho bisogno è di altre truppe non solo della possibilità di ridispiegamento di quelle esistenti" ha dichiarato al quotidiano inglese *Guardian* il generale britannico David Richards, che guida la missione ISAF in Afghanistan e fra un mese passerà il comando. La preoccupazione dell'alto ufficiale è che alcuni Paesi della NATO, dopo lo sforzo degli ultimi sei mesi nell'espansione della missione ISAF a tutto l'Afghanistan, puntino al disimpegno o lascino in secondo piano l'aspetto militare. Invece c'è ancora bisogno di uomini e mezzi. Secondo il rappresentante dell'Unione Europea Francesco Vendrell, la comunità internazionale è "obbligata a rafforzare la presenza militare" in Afghanistan: "Se nel 2002 avessimo avuto 38-40mila soldati dispiegati in Afghanistan, ora non servirebbe questo numero - ha indicato Vendrell durante un'audizione alla commissione esteri della Camera - ma

siccome ciò non è avvenuto nel 2002 e neanche nel 2003 in questo momento, cinque anni dopo la ratifica degli accordi di Bonn, siamo obbligati a rafforzare la presenza militare".

Il messaggio è chiaro: servono rinforzi ed i *caveats*, le restrizioni d'impiego a cui sono sottoposti diversi contingenti nazionali rappresentano un problema. In realtà ognuno dei 37 paesi della coalizione internazionale in Afghanistan ha un proprio personalissimo "menù" d'intervento, che stabilisce determinati paletti fissati dalla scelte politiche dei governi nazionali. 'E da osservare comunque che, anche se i *caveats* fossero meno restrittivi, ci sarebbe bisogno di un aumento del numero di soldati sul terreno nelle zone infiltrate dalle forze ostili a sud, in particolare modo i circa duemila uomini attualmente divisi fra Kabul ed Herat sono a malapena sufficienti per svolgere la missione assegnata nel settore ovest e nella zona della capitale. Solo qualche aliquota di corpi speciali potrebbe venire facilmente impiegata su fronti più *combat*.

Nel frattempo il Pentagono ha deciso di prolungare di qualche mese la ferma in Afghanistan di 3200 uomini, la 3° brigata della 10° Divisione di montagna, che avrebbero dovuto ruotare dopo un anno di missione.

Ronald Neumann, l'ambasciatore americano uscente a Kabul, ha ribadito nelle scorse settimane che ci si attende "aspri combattimenti in primavera sia nel Sud che nell'Est" dell'Afghanistan.

Ma i Talebani non sono più una "minaccia convenzionale"

Se diamo un'occhiata al bicchiere mezzo pieno, la situazione non è così cupa tenendo

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

conto che nel sud britannici, canadesi, olandesi, danesi, estoni e romeni hanno combattuto duramente negli ultimi sei mesi con l'offensiva Medusa e Baaz Tsuka. La "minaccia convenzionale" dei Talebani, che si stavano raggruppando per attaccare Kandahar, la capitale spirituale degli studenti guerrieri, non esiste più, ma rimane pericolosa la tattica terroristica, copiata dall'Iraq e degli attacchi "mordi e fuggi".

Non a caso in gennaio le forze di sicurezza afgane hanno arrestato undici aspiranti attentatori suicidi solo nella provincia meridionale di Kandahar. Dall'inizio dell'anno nell'area di Kabul, dove opera una parte del contingente italiano, un attacco suicida è andato a segno, un kamikaze si è fatto esplodere a bordo di una macchina minata senza colpire il convoglio delle forze multinazionali ed altri due attentati di questo genere sono stati sventati. Nel 2006 ben 140 kamikaze si sono fatti saltare in aria, mentre nei quattro anni precedenti gli attacchi suicidi non superavano la decina.

Le rivelazioni dell'ex portavoce degli studenti guerrieri

Molti kamikaze provengono dal Pakistan e secondo Abul Haq Haqiq, alias Mohammed Hanif, ex portavoce dei Talebani catturato a metà gennaio dai servizi afgani, gli attacchi suicidi sarebbero pianificati in una madrasa, una scuola coranica nell'area tribale pachistana di Bajur a ridosso del confine afgano. Inoltre i kamikaze, molti dei quali giovani jihadisti pachistani, sarebbero finanziati da ex ufficiali dell'ISI (Inter-Services Intelligence), i servizi militari pachistani vicini ai fondamentalisti. Mullah Mohammed Omar, il leader guercio dei Talebani, vivrebbe sotto protezione a Quetta, capoluogo della provincia pachistana del Baluchistan, ma i capi Talebani sono in lotta fra loro. Mullah Dadullah, il responsabile delle operazioni militari degli studenti guerrieri, avrebbe favorito l'eliminazione di

mullah Akhtar Muhammad Otmani, comandante emergente, ucciso in un raid aereo dagli americani il 19 dicembre. Le autorità pachistane hanno duramente smentito le rivelazioni di Hanif ed il personaggio va preso con la dovuta cautela; sarà comunque importante capire se e fino a che punto le sue rivelazioni sono "inquisite" ad arte.

Il fronte armato anti Karzai, legato alla guerra santa contro l'Occidente, sarebbe diviso in tre tronconi: una fazione composta dai Talebani doc, che potremmo chiamare "nazionale", un gruppo formato dai movimenti estremisti pachistani (in gran parte messi al bando dopo l'11 settembre) ed un'ultima scheggia, la più aggressiva, direttamente controllata dai resti di al-Qaeda.

Più aiuti civili e militari

Alla riunione dei ministri degli Esteri della NATO a Bruxelles del 26 gennaio i partecipanti sembrano non aver sottovalutato il campanello d'allarme che suona in Afghanistan. Secondo il portavoce dell'Alleanza Atlantica, James Appathurai, "gli alleati intensificheranno i loro sforzi civili, militari e economici, con l'impegno ad aumentare i fondi... e le forze sul terreno".

La Germania potrebbe dispiegare qualche caccia bombardiere Tornado, ma olandesi, in prima linea al sud, italiani e francesi, che hanno appena ritirato alcune unità di corpi speciali, non hanno alcuna intenzione di aumentare i propri contingenti di un solo soldato. Gli spagnoli sarebbero intenzionati, secondo rivelazioni del quotidiano *El Pais*, ad inviare fra i 150 ed i 300 soldati in più. Il peso di un incremento consistente di truppe peserà probabilmente su britannici e americani. Il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha annunciato a Bruxelles un piano per potenziare l'esercito afgano e la polizia di 8,6 milioni di dollari. Il piano riguarda anche lo sradicamento dell'oppio. Altri due milioni serviranno alla ricostruzione. L'Unione Europea, invece, ha stanziato per il triennio

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgghano

2007-2010, seicento milioni di euro con alcuni obiettivi primari come la riforma del settore della giustizia, guidata dall'Italia, lo sviluppo rurale e alternative alla produzione del papavero.

L'impressione è che fra americani ed europei rimangano delle differenze di fondo sul come affrontare la crisi afgghana, puntando di più sulla sicurezza o sulla ricostruzione e lo sviluppo del Paese. Probabilmente la strategia migliore è quella che coniuga il mantenimento della sicurezza, con una forte e decisa presenza militare, e con un impegno

incisivo nel campo della rinascita economica dell'Afghanistan.

Il campanello d'allarme su un anno difficile per la NATO che si sta prospettando e sulla minaccia talebana di primavera non va sottovalutato, ma è probabile che i Talebani non siano più in grado di mettere in piedi serie operazioni offensive su vasta scala e ritagliarsi roccaforti anche nelle zone "rosse" nell'Afghanistan meridionale e Sud orientale. Il rischio, invece, potrebbe essere la scelta disperata di accentuare gli attentati suicidi e le operazioni terroristiche in stile iracheno.

I SERVIZI PACHISTANI PROMUOVONO I TALEBANI?

Agli inizi di gennaio lo "zar" dell'intelligence USA, John Negroponte, poi designato come numero due al dipartimento di Stato, ha testimoniato davanti ad un comitato ristretto del Senato americano, denunciando il fatto che i leader di al Qaeda sono ben nascosti nella zona tribale pachistana a ridosso del confine afgghano. Pur non nominando Osama bin Laden e Ayman Al Zawahiri, l'ex capo dei servizi statunitensi ha sottolineato che "stanno coltivando, dal loro nascondiglio sicuro in Pakistan, forti legami operativi e relazioni con affiliati in tutto il Medio Oriente, il nord Africa e l'Europa". Dopo gli arresti, i raid aerei mirati e lo smantellamento di diverse cellule, la rete del terrore cerca di ricostituirsi sfruttando come santuario le impervie zone tribali pachistane.

Le dichiarazioni di Negroponte, assieme alle accuse dell'ex portavoce dei Talebani catturato dai servizi afgghani (*vedi parte precedente*) hanno scatenato l'irata reazione di Islamabad e lo stesso presidente pachistano, Pervez Musharraf, è sceso in campo. Il generale-capo dello Stato ha negato che mullah Omar, il capo dei Talebani, si nasconda a Quetta, capoluogo del Baluchistan e ricordato che il Pakistan starebbe facendo

più di ogni altro Paese, nella lotta ad al-Qaeda, con 30mila uomini dispiegati nella arre tribali e 600 vittime nei combattimenti con i "miscredenti", come le autorità di Islamabad chiamano i jihadisti stranieri.

Il 16 gennaio l'aviazione pachistana ha lanciato un attacco contro un campo di terroristi nella zona di Zamzola, nel Waziristan meridionale, uccidendo fra i 25 e le 30 persone. Negli ultimi mesi i pachistani hanno cominciato ad utilizzare la tattica dei raid aerei mirati, che non comportano l'utilizzo di truppe a terra, ma che se non sono perfettamente pianificati ed eseguiti, aumentano la possibilità di danni collaterali, ovvero l'uccisione di civili innocenti poi utilizzati dalla propaganda estremista per accusare Musharraf di colpire i *mujaheddin* su ordine di Washington. L'ultimo attacco, probabilmente non a caso, è avvenuto in concomitanza con la prima visita a Kabul del nuovo capo del Pentagono, Robert Gates.

Lo spinoso problema delle accuse di collusione al Pakistan si può riassumere in una domanda: Le agenzie d'intelligence di Islamabad promuovono gli insorti islamici in Afghanistan? Il *New York Times* ha cercato di dare una risposta con un dettagliato reportage

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

dalle zone tribali. Diplomatici occidentali in Pakistan ed esponenti dell'opposizione al regime di Musharraf sono convinti che l'ISI abbia favorito la "restaurazione" dei Talebani nelle zone tribali dopo il 2001, non solo in nome del fervore islamico, ma anche nell'ottica strategica di avere in mano una pesante arma di pressione nei confronti dell'Occidente.

Quetta è indubbiamente una delle principali basi dei Talebani e non mancano i segnali che quantomeno le autorità locali, dominate dal partito religioso Jamiat Ulema-i-Islam, incoraggino la rinascita degli studenti guerrieri. Alla scuola coranica Jamiya Islamica, gli insegnanti invitano gli studenti a offrirsi volontari come "martiri" per la guerra santa in Afghanistan, ovvero a diventare kamikaze. Il responsabile della madrassa non nega che alcuni dei suoi studenti siano andati a combattere in Afghanistan in nome della guerra santa. Nel cortile della scuola islamica ci sono due scritte: "Lunga vita a mullah Omar" e "lunga vita a Fazlur Rehman", il leader del Jamiat Ulema-i-Islam. I suoi fiduciari locali visitano frequentemente la madrassa. Maulawi Noor Muhammad, rappresentante del partito religioso per il Baluchistan nel Parlamento nazionale, sostiene che non esista più un aiuto concreto ai Talebani, bensì "un appoggio morale. Preghiamo che abbiano successo nel cacciare le truppe straniere dal territorio afghano".

Il *New York Times* ha raccolto numerose testimonianze, nell'area tribale pachistana, dei familiari di volontari pasthun che si sono arruolati nei "neotalebani", molti dei quali sono stati uccisi in combattimento ed alcuni sono saltati in aria in attentati suicidi facendosi riprendere prima del "martirio". Se non con l'aiuto diretto dell'ISI, i reclutamenti avvengono con la consapevolezza dell'agenzia di intelligence militare. I Talebani ed i partiti religiosi, che rimangono il loro collegamento principale in Pakistan, utilizzano spesso ufficiali dell'ISI in congedo,

che per anni hanno lavorato sul dossier afghano. Il più noto è il generale Hamid Gul, che continua a difendere in pubblico l'appoggio ai Talebani concesso in passato, quando era a capo dell'ISI ed è sospettato di finanziare e reclutare volontari della guerra santa per l'Afghanistan.

Lo scontro fra sciiti e sunniti in Iraq potrebbe espandersi al Pakistan

Nel mese di gennaio il presidente Musharraf ha compiuto un importante tour diplomatico visitando Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Siria ed Emirati Arabi Uniti. Un comunicato del ministero degli Esteri di Islamabad ha spiegato che il viaggio avviene nel momento in cui "la situazione in Palestina si è complicata, il Libano continua a essere in difficoltà, l'Iraq vive un'escalation di violenza e si presentano nuovi pericoli all'orizzonte. Per questo vi è un gran bisogno di armonia e unità all'interno del mondo musulmano affinché si possano affrontare tutti i pericoli". In Giordania Musharraf ha deciso, con re Abdullah, di accentuare la cooperazione fra i due Paesi in termini di sicurezza. L'obiettivo strategico comune è di combattere l'estremismo ed il terrorismo islamico. Sia Pakistan che Giordania sono guidati da due leader che credono in un Islam moderato alleato dell'Occidente. Non a caso in ambedue i Paesi al-Qaeda e le sue derivazioni locali puntano a rovesciare il sistema costituito considerandolo "corrotto" e "venduto agli Stati Uniti".

La principale preoccupazione di Musharraf, però, è l'aumento delle violenze in Iraq, che potrebbero sfociare in una vera e propria guerra civile lungo linee confessionali, fra sciiti e sunniti. Lo scontro si è allargato anche al Libano, nel confronto fra il partito armato sciita Hezbollah ed il governo filo occidentale del sunnita Fouad Siniora. In Pakistan le violenze fra gli sciiti (15% della popolazione) e la stragrande maggioranza sunnita, che riesplodono ciclicamente, hanno provocato

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

centinaia di morti dagli anni ottanta, quando lo scontro settario fu importato dalle sette wahabite sunnite del Golfo Persico.

Il 27 gennaio 14 persone sono rimaste uccise attorno ad una moschea sciita di Peshawar a causa di un attentato. Anche in Pakistan la comunità sciita celebra l'Ashura, ovvero la commemorazione della morte dell'imam Hussein avvenuta nel VII secolo. Per il momento non si registrano scontri legati alla situazione in Iraq, ma la situazione potrebbe

degenerare, complicandosi a causa della vicinanza confinaria con l'Iran, da sempre protettore della comunità sciita in Pakistan.

Non a caso Syed Sajid Ali Naqvi, l'unico leader sciita che fa parte del cartello dei partiti religiosi d'opposizione a Musharraf, composta da cinque movimenti sunniti, mantiene volutamente un basso profilo sulla crisi irachena e ha invitato i suoi alleati a fare altrettanto.

Fausto Biloslavo